

STORIE DI MERCATI, MERCANTI ED ARTIGIANI IN CREMONA
DAL TRECENTO ALL'OTTOCENTO

Aromatari, Speciali e ... Fondegheri



Camera di Commercio
di Cremona

Continua, con questa pubblicazione dedicata agli speziali, la collana “Storie di mercanti, mercanti ed artigiani in Cremona dal Trecento all’Ottocento” che la Camera ha dedicato ai documenti conservati nel proprio Archivio Storico.

Degli speziali - originariamente chiamati aromataro e indicati dalla seconda metà dell’Ottocento con il più tecnico termine di farmacisti - l’Archivio Camerale conserva l’unico esemplare rimasto della ‘matricola’ redatta nel secolo XVI.

Questo codice, giunto a noi piuttosto danneggiato nell’angolo superiore, risulta composto da due distinti fascicoli rilegati assieme, dove il primo annota i nomi dei titolari e il secondo quelli dei loro “famuli” e “servitori” offrendo, quindi, il primo degli elementi raccolti per ricostruire la panoramica delle botteghe di spezieria presenti in città nei vari periodi completata con i relativi riferimenti topografici.

Accanto ad alcuni nominativi si trova l’annotazione che era a loro tassativamente vietato vendere e confezionare qualsiasi tipo di spezie ed erbe medicinali, provvedimento questo che già delineava una distinzione della figura dello speziale da quella del “fondighero” che, un paio di secoli dopo, verrà chiamato droghiere.

Attraverso le norme statutarie che regolavano la Corporazione e seguendone le vicende e l’evoluzione - che già nel Seicento porterà l’Arte a fregiarsi del prestigioso titolo di ‘Collegio’ ad indicare il carattere altamente professionale dei suoi iscritti – si è osservato come, da sempre, tali vicende si intrecciavano con quelle della mercatura cittadina, dal tardo medioevo all’età rinascimentale e post rinascimentale fino al Settecento riformatore.

Dagli antichi ‘aromatari’ agli attuali farmacisti: a Cremona questo percorso appare variegato e ci piace ricordare come dia modo di sottolineare, fra l’altro, il secolare legame che ricollega una professione che volle sempre essere considerata ‘impresa’ alla nostra Camera che, dai tempi più antichi, tutela e rappresenta tutte le imprese.

Gian Domenico Auricchio
Presidente della Camera di Commercio

Per le riproduzioni gentilmente concesse si ringrazia: la dottoressa Angela Bellardi, direttore dell'Archivio di Stato di Cremona; don Andrea Foglia, direttore dell'Archivio Storico Diocesano; la Farmacia Leggeri di Cremona e il signor Antonio Bergonzi.

Un ringraziamento particolare al dottor Alberto Leggeri che, con costante disponibilità, ha colmato le nostre lacune in materia farmaceutica.



Pilloliere da farmacia, sec. XVIII (collezione privata)



*Troncatrice in radica e rame per droghe e medicinali
ad uso di farmacia, sec. XIX (collezione privata)*

"... lungo il fiume, su una riva e sull'altra, nascerà ogni sorta di alberi da frutto le cui fronde non appassiranno... i loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Ezechiele 47,12).

Come è noto, fino alla seconda metà del secolo XVIII, le varie attività produttive e commerciali erano riunite in associazioni corporative indicate coi nomi di 'Università', 'Arte', 'Paratico' e così accade per coloro che trattavano e commerciavano aromi e spezie anche per uso medicale.

La rubrica XII degli Statuti dei Formaggiari, datati 1578, elenca i prodotti venduti nelle loro botteghe: "formaggio, oglio, carne salata, lardo, songia, sevo, candele di sevo, butiro, mascherpa così fresca come salata, cervellato, salciccia, savone, cigotti et mortadelle".

Quel che è stato sarà, quel che si è fatto si farà ancora.
Niente è nuovo di quel che è sotto il sole. (Qohèlet I)

Ordinamenti e vicende della Corporazione dal basso medioevo all'età delle riforme

L'ORGANIZZAZIONE CORPORATIVA

Venditori di aromi, spezie e preparazioni derivate: originariamente detti “aromatari”, fra fine Trecento e inizi Quattrocento erano sempre più spesso indicati col nome di “speziali” ai quali, nel contempo, si andava anche affiancando la figura del futuro “fondeghero”.

Attorno alla prima metà dell'Ottocento il termine ‘speciale’ fu gradualmente sostituito da quello più tecnico di ‘farmacista’ mentre, parallelamente all’evolversi della denominazione, si andava progressivamente attenuando, per poi quasi sparire, il richiamo agli aromi e alle erbe curative per lunghi secoli base di ogni medicamento, a partire dalle bibliche “foglie” da usare “come medicina” viste fiorire dal profeta Ezechiele sulle sponde del fiume d’acqua risanatrice sgorgata dalla soglia dal sacro tempio di Dio.

Degli aromatari cremonesi, certamente attivi in città dai tempi più lontani, troviamo una prima traccia di organizzazione corporativa negli Statuti cittadini di Roberto d’Angiò del 1313 dove, nell’elenco delle Arti cittadine, è citato anche un Paratico degli Speziali e Formaggiari (*Paraticum Speciariorum et Formagliariorum*).

Se a prima vista indubbiamente stupisce trovare abbinati in un’unica corporazione gli speziali e i formaggiari, tuttavia si riscontra una certa affinità, sia pur generica, fra alcuni dei prodotti trattati dagli uni e dagli altri, soprattutto considerando che gli aromi, le spezie e le loro principali preparazioni erano, allora come ora, largamente impiegati non solo a livello di medicamento, ma anche in cucina per insaporire, aromatizzare e conservare i cibi. Notevole pure il loro utilizzo nella confezione di prodotti finalizzati ad esigenze igieniche ed estetiche nonché ad alcune lavorazioni artigianali.

Se a questo aggiungiamo la massiccia produzione e vendita di ceri e candele - comune ad entrambe le categorie - non può meravigliare troppo l’iniziale unicità di questa corporazione del primo Trecento della quale solo lo statuto, inesistente o comunque non conosciuto, ci avrebbe consentito più precise interpretazioni. E’ certo comunque che, in un momento successivo al 1313, le due attività presero strade diverse e ce lo conferma lo statuto della corporazione degli aromatari approvato nel 1388 dove manca un qualsiasi accenno ai formaggiari i quali, a loro volta, non citarono mai gli speziali nella normativa che quasi un secolo dopo, ossia nel 1578, anch’essi si diedero.

1388: IL PRIMO STATUTO DEGLI AROMATARI

Era l'ultimo giorno di gennaio del 1388 quando gli aromatari cremonesi, in osservanza del disposto di Gian Galeazzo Visconti, adottarono uno statuto composto da 13 rubriche per dare all'Arte quel minimo di struttura indispensabile ad un suo ordinato funzionamento.

Di questo statuto ricordiamo brevemente alcuni punti essenziali: anzitutto che, particolare curioso, la rubrica di apertura si preoccupava di imporre ad ogni bottega di spezieria di tenere sempre pronta una "piperata" fatta secondo le regole, prodotto evidentemente considerato essenziale, di pronto impiego e immediatamente disponibile a richiesta.

Successivamente erano dettate le disposizioni relative alle cariche sociali composte da due Consoli ed un Massaro ai quali gli iscritti dovevano obbedienza e rispetto e inoltre si stabilivano delle norme di natura concorrenziale vietando l'assunzione di lavoranti ancora in debito con il precedente datore di lavoro, si ponevano divieti in campo di deontologia professionale proibendo agli speciali di mettersi in società con qualche medico, salvo (e qui non si comprende che fine facesse la deontologia) il versamento all'Arte della pur forte somma di 50 lire.

Da rilevare in questa organizzazione corporativa, ormai stabilizzata nelle norme di un regolare statuto, l'assenza di disposizioni relative alla costituzione di un libro matricola, strumento sempre presente negli ordinamenti statutari dell'epoca, per l'annotazione dei nominativi di tutti gli iscritti all'Arte.

Circa i provvedimenti adottati da questo statuto in tema di festività si osserva che, fatta salva una mezz'ora di apertura per le urgenze, le spezierie dovevano rimanere chiuse nei giorni festivi per consentire agli speciali una regolare partecipazione alle sacre funzioni.

Era questa una preoccupazione del tutto inusuale nei testi statutari di quel particolare momento storico, tanto da far pensare ad un'organizzazione informata ad un forte spirito religioso, caratteristica che però mal si addiceva ad un'Arte il cui statuto ignorava sia la tradizionale dedicazione ad un particolare santo protettore, sia l'indicazione della chiesa o dell'altare di riferimento. Unico obbligo di fede si riduceva quindi alla partecipazione il 15 agosto, assieme a tutte le Arti cittadine, alla tradizionale processione dell'Assunta, per l'offerta della cera in Cattedrale.

Non si hanno notizie precise sull'esistenza di un universale santo protettore degli speciali che spesso si identificava nei santi Cosma e Damiano, protettori dei medici. Risulta tuttavia che vi fossero, a seconda delle città, devozioni a santi diversi: gli speciali milanesi, ad esempio, veneravano come loro protettore s. Giovanni Damasceno.



Bottiglie da farmacia, sec. XIX (collezione privata)

Nel 1388 Gian Galeazzo Visconti, nel quadro di un disegno di riforma da applicarsi ai suoi vasti domini, ordinò a tutte le organizzazioni cittadine, e fra esse anche all'Università dei Mercanti e alle diverse Arti, l'adozione di uno statuto, che, assoggettato alla sua approvazione, garantisse uniformi criteri di gestione anche nel settore economico.

La "piperata" (o pipata) era un'antica preparazione a base di droghe orientali e soprattutto di pepe, avente un generico effetto digestivo e antinfiammatorio ma utilizzata anche in cucina. Originariamente pare che ogni speziale potesse farla a suo gusto finché fu l'Arte a dettarne la composizione che, comunque, era spesso diversa da città a città. In alcuni luoghi, inoltre, era vietato venderla nella stagione calda. A Milano, nel secolo XV, si distingueva anche una preparazione più "forte" da una più "dolce".

Una delle prime preoccupazioni di un'Arte nel redigere il proprio statuto era, di norma, quella della istituzione di un libro matricola ossia un libro dove annotare i nomi degli iscritti alla corporazione. A questo libro era riservata una particolare cura non solo nella redazione, a volte affidata ad un notaio, ma anche nella forma esteriore sempre accurata e spesso elegante.

Alla cerimonia, particolarmente fastosa, dell'offerta della cera fatta in Cattedrale il 15 agosto in onore dell'Assunzione della Vergine dovevano obbligatoriamente presenziare tutte le organizzazioni cittadine comprese le Arti e i Collegi professionali coi rispettivi standardi e secondo un rigoroso ordine di precedenza. L'obbligo fu annullato alla fine del '700 con provvedimento governativo.



Schiacciatappi ad uso di farmacia, inizio sec. XX (collezione privata)

E' noto che le spezie originarie dall'India e dalla Cina giungevano alle nostre città marinare prevalentemente attraverso la Palestina con la quale mantenevano un attivo e periodico commercio quegli stessi mercanti-banchieri che gestivano i propri fondaci nella vicina e ricca Milano.

Nonostante sia noto che Cremona avesse costanti rapporti mercantili con Venezia, sembra probabile che i nostri aromataria, più che approvvigionarsi direttamente dalla fonte produttiva d'oltremare, effettuassero la maggior parte dei loro acquisti proprio dai grossisti milanesi.

Ricordiamo che, mentre gli statuti mercantili dei secoli XIV e XV erano prevalentemente impostati sulla tutela del prodotto e del produttore nonché sulla puntuale regolamentazione, anche tecnica, delle lavorazioni e della commercializzazione, quelli redatti nei secoli seguenti riservarono una maggior attenzione all'aspetto sociale e, soprattutto, a quello religioso e devozionale.

1527: LO STATUTO DEGLI AROMATARI SI RINNOVA

Il 21 giugno del 1527 Francesco II, ultimo erede della dinastia sforzesca nel Ducato di Milano, approvò il nuovo Statuto degli aromataria cremonesi che gli stessi avevano voluto ‘rinnovare’ ritenendolo ormai inidoneo a reprimere efficacemente le frodi e gli inganni coi quali diversi associati turbavano gravemente il corretto andamento dell’attività.

Il rinnovato statuto manteneva alcune disposizioni del precedente, come quella di vietare agli aromataria di fare società con i medici. Notiamo però che questa volta la proibizione era tassativa e, oltre a non poter essere aggirata col versamento di una tassa, il colpevole, in caso di recidiva, era punibile con sei mesi di sospensione dall’attività.

Sempre con la sospensione dell’attività, e addirittura per un anno, si colpiva chi ponesse in commercio spezie e medicinali ‘non buoni’ che venivano messi al rogo indipendentemente se preparati *in loco* o importati da fuori.

Con apposita rubrica lo statuto chiariva poi quali fossero i prodotti di aromataria e vediamo così, in sintesi, che nel secolo XVI erano considerati tali gli aromi, gli zuccheri e relative confezioni, il miele e suoi composti, la cera e qualunque cosa necessaria alla confezione di medicinali per la quale si davano minuziose disposizioni in ordine alla preparazione in forma di elettuari, pillole e soluzioni; le relative fasi operative dovevano obbligatoriamente essere eseguite sotto la particolare vigilanza di due esperti aromataria nominati annualmente dall’Arte e affiancati dal Console o dal Priore dei Fisici.

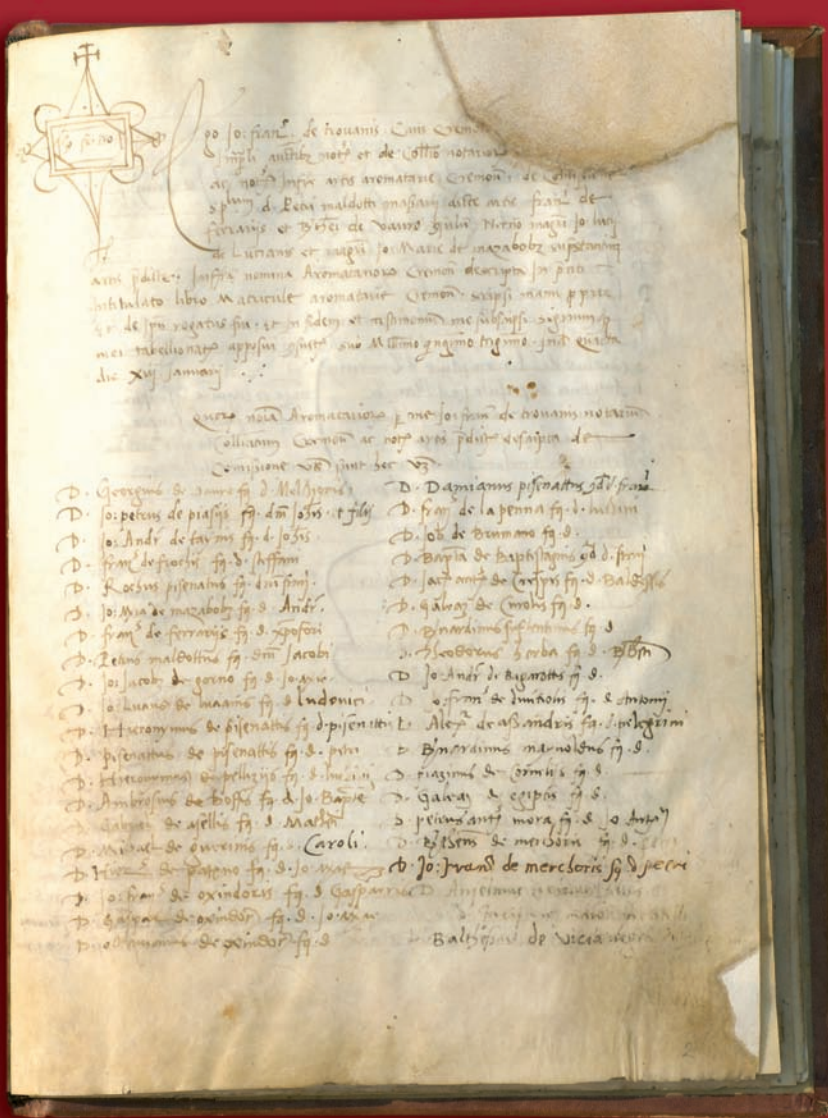
Altro divieto fatto agli aromataria - e probabilmente fondato su valide esigenze di igiene e di controllo - era quello di vendere al di fuori delle proprie botteghe ossia nelle piazze, nelle strade e sotto i portici.

Nelle festività rimaneva l’obbligo di chiusura delle botteghe senza limiti d’orario, ma con l’entrata dei clienti consentita solo attraverso una piccola apertura.

Notiamo, infine, che il nuovo statuto, stabilendo anche doveri di aiuto reciproco fra gli iscritti ed obbligandoli a sopperire alle esigenze di chi fra essi si fosse trovato in particolari difficoltà, andava adeguandosi a quell’etica caritativa e sociale che - piuttosto estranea alle Arti nei secoli precedenti - si era nel frattempo fortemente sviluppata.

A questo statuto del 1527 sembra non siano seguite ulteriori ufficiali varianti e lo si deduce dal fatto che tutte le successive edizioni a stampa riportarono integralmente il solo testo originario.

In quest’ottica è d’obbligo chiederci quale sia stato il valore di quel fascicolo manoscritto conservato nell’Archivio di Stato di Cremona nella serie dell’archivio del Comune di Cremona detta *Fragmentorium*, datato 15 settembre 1605, che riporta in copertina l’annotazione: “Il Collegio degli Speciali di questa città hanno (*sic*) fatto alcune agionte alli suoi statuti” nonché quello del relativo *incipit*: *Reformatio Statutorum Collegij Aromatariorum Cremone juxta temporum qualitatem et rerum vicissitudinem*.



Matricola degli Aromaticari, 1530 (Archivio Storico della Camera di Commercio di Cremona)

Il termine *famuli* era solitamente usato per indicare lavoratori-apprendisti mentre quello di *servitores* corrispondeva al concetto di garzone. In un ambito lavorativo nel quale l'apprendistato era l'indispensabile base per il futuro esercizio autonomo del mestiere o della professione, sembra più che spiegabile l'abbinamento dei *famuli* con i soci.

Il *Liber Matricule Aromaticarie* di Cremona, codice pergameneo rilegato in pelle con ornamenti impressi a secco, ci è giunto danneggiato da un probabile stillicidio, causa di notevoli lacerazioni nella parte superiore delle carte di destra. Della originaria copertura sono rimasti solo alcuni brandelli, accuratamente evidenziati nel corso del restauro affidato, nel 1954, all'Abbadia di Praglia.

Si tratta di un testo, redatto in lingua latina con grafia piuttosto scomposta e certo affrettata, in cui larghe parti interamente cancellate da righe trasversali ci danno, nel complesso, l'impressione di aver a che fare non tanto con un lavoro definitivo ma piuttosto con una bozza densa di ripensamenti.

Gli argomenti trattati sono molteplici ed eterogenei: accanto a norme di natura etica (non era ammesso al *Collegium* chi non fosse *bonis moribus* o risultasse figlio di "infame") d'osservanza religiosa e di cerimoniale (celebrazioni di anniversari, messe e ordini di precedenza), si trova l'esposizione dettagliata di contenuti e formule attinenti le prove d'esame obbligatorie per chi intendeva trattare prodotti medicinali nonché l'elenco delle complesse procedure per la collocazione dei farmaci in caso di morte dello speziale.

Sono aggiunte, come detto, che non compaiono nelle edizioni a stampa realizzate nella seconda metà del secolo XVII lasciando così spazio a diverse supposizioni, da quella di considerarle un effettivo tentativo di riforma rimasto però privo di seguito, fino ad intravedervi, stante anche la tipologia del suo contenuto, la possibile bozza di un mero regolamento interno all'organizzazione che, appunto in quanto tale, non si ritenne mai di inglobare nelle successive redazioni a stampa.

Da ultimo, per concludere l'esame di questo statuto - sia pur estremamente sommario - dobbiamo soffermarci su due disposizioni che sembrano fondamentali per la miglior comprensione delle successive vicende dell'Arte: l'ordine di immatricolazione degli iscritti e il formarsi di una prima distinzione fra spezie ad uso medicinale e spezie ad uso comune.

L'immatricolazione degli iscritti

Avevamo visto che lo Statuto del 1388 non prevedeva l'istituzione del libro matricola né il pagamento di una determinata tassa d'accesso alla corporazione, mentre un provvedimento in tal senso fu subito adottato dalla riforma del 1527 che ordinava a tutti coloro che esercitavano l'arte aromataria di iscriversi, entro un mese, sul libro matricola versando una tassa commisurata all'anzianità (chi era in attività da oltre 20 anni doveva pagare 10 soldi, chi lo era da meno di 20 anni pagava 20 soldi).

A questo punto dobbiamo però sottolineare che il titolo della rubrica istitutiva del libro matricola annunciava l'obbligo dell'iscrizione a carico degli aromataria "non descritti" lasciando così sottintendere che potessero esservene alcuni... già iscritti, e quindi implicitamente facendo intravedere l'esistenza di una precedente matricola che, in quanto non contemplata nello statuto del 1388, poteva essere o frutto di una variante apportata al precedente statuto (e a noi rimasta sconosciuta) o derivante da un semplice provvedimento interno di gestione.

Lasciando, purtroppo, insoluto tale dubbio, esaminiamo ora il contenuto di questa matricola che è conservata nell'Archivio Storico Camerale.

Il codice matricolare si presenta composto da due distinti fascicoli rilegati assieme: il primo, datato 13 gennaio 1530, riporta le iscrizioni degli aromatarî fino al 1648, il secondo, che riguarda l'iscrizione dei *famuli* e servitori degli aromatarî, inizia anch'esso col 1530 (giorno e mese erano nella parte lacerata), continuando però fino al 1684.

Aggiungiamo che nella rubrica istitutiva della matricola non si dice che l'obbligo d'iscrizione fosse esteso ai *famuli et servitores* degli aromatarî anche se, in altra disposizione, si stabiliva che i *famuli et socij aromatariorum*, dopo essere stati immessi nell'Arte, erano tenuti al versamento di una tassa con importi diversi per il cittadino ed il forestiero (rispettivamente 10 e 15 soldi): l'implicito riconoscimento di una loro "immissione" nell'Arte potrebbe spiegare la presenza di questa sezione matricolare separata che li riguarda.

Le spezie comuni e quelle medicinali

Con lo statuto del 1527 prende infine forma anche la fondamentale ripartizione fra le spezie così dette 'comuni' (ampiamente utilizzate in cucina nonché per molte lavorazioni artigianali) e spezie a carattere medicamentoso o comunque adatte, per le loro caratteristiche, a diventarlo.

Era ovvio che se per la manipolazione delle prime non occorre una particolare idoneità, per le seconde era invece indispensabile il possesso di specifiche competenze professionali e gli statutori del 1527, evidentemente consapevoli dell'importanza di tale distinzione e dell'esigenza di salvaguardare la salute pubblica, imposero, a chi chiedeva d'essere autorizzato a trattare i medicinali, il superamento di un determinato esame davanti ai Reggitori dell'Arte, a dimostrazione del possesso di una adeguata competenza in materia.

Nella Cremona del secolo XVI si possono configurare quindi attive due diverse tipologie di aromatarî: quella degli abilitati a vendere anche medicinali e quella di coloro che, privi di idonea qualificazione, dovevano limitarsi alla vendita delle spezie per uso comune. Di questa differenza ce ne dà conferma la stessa Matricola dell'Arte in quanto fra le iscrizioni (tutte rigorosamente effettuate, come da norma, per mano di un notaio) troviamo diversi nominativi con annotata a fianco la precisazione che gli stessi non erano autorizzati a trattare spezie medicinali, pena le sanzioni previste.

Anticipando un discorso che concluderemo più avanti, possiamo quindi dire che già da allora si andava profilando, nella figura dell'aromatario non abilitato a vendere medicinali, quel tipo di esercente che, verso la fine del secolo successivo, si incomincerà ad indicare col nome di 'droghiere' (o 'fondeghero' di milanese e lombarda memoria).



*Mortaio da farmacia eseguito dal fonditore Andrea Antoldi,
datato 1797 (collezione privata)*

SECOLO XVII: LA CORPORAZIONE DEGLI SPEZIALI SI TRASFORMA IN COLLEGIO

Abbiamo visto che le associazioni corporative fra persone che esercitavano la stessa attività, sia produttiva che commerciale, erano dette 'Università', 'Arte', 'Paratico' mentre il termine 'Collegio' era riservato alle associazioni costituite fra coloro che erano dediti ad attività di carattere professionale. Di queste ultime, a Cremona, ne abbiamo esempio nei diversi Collegi dei notai, dei giudici, dei giureconsulti, dei chirurghi, degli architetti-ingegneri e degli agrimensori.

Generalmente la trasformazione dell'Università degli Aromatari nella più prestigiosa forma del Collegio si ritiene avvenuta attorno alla metà del '600, come attesta anche il "Repertorio Vecchio dell'Archivio Mercantile", conservato nell'Archivio Storico Camerale, dove è registrata la seguente annotazione "Dispensa del Senato del 6 maggio 1647 concessa all'Università de' Speciali che si possi erigere in Collegio e che goda tutti quei privilegi che gode il Collegio de' Speciali di Milano".

Questa data, annotata nel Repertorio e che trova una sua sostanziale conferma anche in altra documentazione compresa nelle successive edizioni a stampa degli statuti, è però – a nostro avviso – contraddetta da alcuni elementi ricavabili dalla matricola e che meritano, quindi, un cenno particolare.

Premesso che il notaio, il quale era uso iscrivere sul libro matricola i diversi nominativi riuniti in piccoli gruppi e con cadenza saltuaria (a volte annuale ma più spesso addirittura pluriennale), precisava ogni volta espressamente di redigere le iscrizioni per ordine ed in nome della corporazione, osserviamo il notaio Giacomo Filippo Strada immatricolare ancora in nome dell'Università degli Aromatari lunedì 13 giugno 1605, mentre martedì 4 marzo 1607 lo faceva già in nome del *Collegium Aromatariorum*. Sembra così legittima l'ipotesi che la trasformazione dell'Arte in Collegio non risalisse alla metà del secolo bensì fosse ormai un dato di fatto fra il 1605 e il 1607.

Se poi ricordiamo che la più sopra citata bozza di riforma statutaria conservata nella serie *Fragmentorum* si intitolava al "Colleggio de speciali" già alla data del 15 settembre 1605 potremmo dedurre che proprio il 1605 fu l'anno della trasformazione dell'Arte degli Aromatari in Collegio.

Non è il caso, in questa sede, di cercare la spiegazione di tale anomalia di datazione in base a considerazioni di natura giuridica e ci limiteremo, pertanto, ad avanzare due semplici ipotesi: la prima è che la suddetta 'dispensa' del Senato sia stata, in realtà, una semplice conferma di analoga e precedente concessione, magari ribadita a supporto dell'estensione ai cremonesi dei privilegi goduti dai colleghi milanesi, la seconda, ma del tutto ipotetica, è che l'organizzazione locale, probabilmente convinta del suo pieno diritto ad una più alta qualificazione di carattere professionale, avesse ricavato da fonti diverse, o magari dalla sua stessa autonomia, il diritto di fregiarsi della dignità di Collegio, diritto che quarant'anni più tardi il Senato milanese ufficialmente riconosceva.

A nostro avviso resta comunque importante sottolineare come, nonostante l'avvenuta trasformazione dell'Arte in Collegio, sulla matricola si continuassero ad iscrivere tutti indistintamente gli speciali, sia quelli abilitati che quelli non

abilitati a trattare medicinali (per questi ultimi sempre comunque evidenziando la specifica annotazione limitativa) confermando così implicitamente la regolare appartenenza al Collegio anche di coloro che, in futuro, avrebbero costituito la categoria a sé stante dei 'droghieri'.

Ancora aggiungiamo che - indipendentemente da quale sia stata la fonte e il momento del passaggio dell'Arte alla nuova prestigiosa definizione di Collegio - tale trasformazione non incise minimamente sul legame che univa gli speciali all'Università dei Mercanti tanto che la stessa, nella sua qualità di esattore del tributo mercantile, continuò a registrarli nei fascicoli degli "estimati" al pari di tutte le altre corporazioni tenute al versamento delle imposte mercantili. Ancora alla metà del Seicento ne troviamo infatti i singoli nominativi rubricati sotto la voce "Arte de' Aromatari" nonché sotto la dizione "Aromatari" *tout court* fino agli inizi del secolo successivo.

Abbiamo constatato, infine, che lo stesso Collegio degli speciali cremonesi non pensò di fare opposizione al versamento di tale tributo, così dimostrando di ritenere fondato l'obbligo dei propri iscritti a notificarsi presso la Camera Mercantile fra le imprese commerciali cittadine, tenendo vivo con questa istituzione un legame che, di contro, non si creò mai con gli altri 'Collegi' (fatta salva l'anomalia degli Orefici).

Due potrebbero essere le motivazioni di tale rapporto: la prima che le spezierie abilitate a trattare medicinali erano anche fornitissime di tutti gli aromi comuni e dei loro numerosi composti e derivati per uso alimentare, d'igiene e domestico, la seconda che l'attività dello speciale, a differenza di quella degli appartenenti agli altri Collegi, era - per sua natura e indipendentemente dai prodotti venduti - ancorata ad una solida base commerciale, sia pure caratterizzata dall'esigenza di specifica professionalità.

Questa natura commerciale delle spezierie, nel tempo mai disconosciuta dagli interessati, la vediamo d'altronde ancora oggi tradotta nell'obbligatoria iscrizione delle farmacie ai registri anagrafici della Camera di Commercio.

SPEZIALI, FONDEGARI O DROGHIERI: L'EVOLUZIONE DI UN 'DISTINGUO'

Una difficile ripartizione

Abbiamo già sottolineato, in precedenza, quanto sia stato importante che la stessa Corporazione rilevasse, già con gli statuti del 1527, la contemporanea presenza nel suo stesso ambito di due diverse tipologie di esercizi, quello abilitato e quello non abilitato alla vendita di medicinali.

Era inevitabile che questa 'diversità' avrebbe, prima o poi, evidenziato problemi destinati, per loro natura, a non rimanere a lungo latenti e anzi, col passare del tempo, a diventare di sempre più difficile gestione soprattutto per il carattere complesso delle merci trattate.

Chiarisce bene questa complessità un prontuario del secolo XVII (*post* 1660) dal titolo "Tassa Universale de Preci delle robbe medicinali così semplici come composte che si ritrovano nelle Spetiarie della Città di Cremona", conservato nella locale Biblioteca Statale e corredato, come d'uso, da una ridondante premessa esaltante "la nobile professione dello spetiale... per la congiunzione che tiene con la medicina".

Da questo fascicolo possiamo infatti ricavare precise indicazioni sui prodotti all'epoca presenti nelle botteghe degli speciali e precisamente: "semplici diversi, erbe, sementi, fiori, radici, acque stilate, stilationi diverse, decottioni de infusioni, elettuari di tutte le sorti, lohochi et lambitivi, conserve condite in zucchero (in mele e cotognate diverse) zuccari, confettioni solide di ogni sorte, spetie aromatiche, polveri, siropi et giuleppi, succhi condensati e liquidi, pillole, trochisci, unguenti, cerotti, empiastri, olii, grassi, medicamenti diversi".

E' facile immaginare quali e quante dovettero essere le difficoltà per distinguere entro rigidi e precisi confini i prodotti che competevano agli speciali abilitati da quelli di pertinenza anche dei non abilitati (in futuro, rispettivamente, 'farmacisti' e 'droghieri') con la conseguente scia di inevitabili contestazioni non certo facilitate dal fatto che entrambe le attività facevano pur sempre capo ad un unico organismo corporativo.



Vasi da farmacia, sec. XIX (collezione privata)

“Semplici” era il termine col quale si indicavano le erbe medicinali, coltivate a scopo anche terapeutico, che medici e speziali dovevano conoscere e distinguere soprattutto in ordine alle relative proprietà medicamentose. Orto o giardino dei semplici era l’appezzamento di terreno in cui queste erbe si coltivavano.

I provvedimenti riformatori di Giuseppe II nella Lombardia Austriaca

Nella seconda metà del Settecento, ormai dissolto in forza di legge l'ordinamento corporativo, il Governo asburgico si impegnò a dare un nuovo e più moderno assetto al sistema economico lombardo largamente appoggiandosi alle Camere Mercantili per la sua pratica realizzazione.

Fu in quest'ottica riformatrice che Giuseppe II ordinò nel 1787 il primo censimento delle attività produttive e commerciali della Lombardia Austriaca, affidando alle Camere il compito di registrare tutte le attività presenti in ciascuna provincia secondo un prestabilito elenco merceologico: le voci contemplate in detto elenco venivano di fatto a porre fine alla vecchia distinzione fra speciali abilitati e speciali non abilitati a trattare i medicinali in quanto erano previste due ben distinte categorie con diversa denominazione: quella degli speciali e quella dei droghieri.

L'anno seguente lo stesso Sovrano approvò il nuovo "Piano di regolamento per le farmacie" che segnava la fine dell'antico potere finora esercitato sull'attività degli speciali da parte di "quei Collegi che a Milano e in tutte le altre città di Lombardia... saranno considerati come interamente soppressi".

Nuovo organo di controllo per la vendita dei farmaci era il Direttorio della Facoltà Medica di Pavia divenuto così l'unico competente in materia di ammissione alla professione di speciale. Allo stesso Direttorio competeva anche stabilire gli elementi che dovevano caratterizzare le 'botteghe di farmacia', la dinamica del rilascio delle ricette, la distinzione fra gli esercizi di città da quelli rurali nonché i prodotti rispettivamente vendibili nelle farmacie e nelle drogherie.

Interessante osservare come il Piano di Regolamento ribadisse concetti e divieti già presenti negli statuti degli Aromatari del 1388 quali la proibizione di "contrarre legami con alcun medico" e quella di assumere garzoni ai quali il precedente datore di lavoro non avesse rilasciato "debito attestato".

Effetti della riforma in Cremona

Dobbiamo a questo punto tener presente che mentre a Milano la distinzione fra spezierie e drogherie aveva già da tempo dato luogo a due separate organizzazioni corporative, a Cremona fu solo col 1787 che i 'droghieri' assunsero specie anagrafica a sé stante e del tutto separata dagli speciali.

La mancanza negli archivi locali di documentazione relativa all'esistenza di una precedente autonoma corporazione di droghieri cremonesi conferma nell'idea che questi ultimi non avessero un'organizzazione propria e che quindi altri non fossero, in sostanza, che quegli "speciali non abilitati a vendere prodotti medicinali" compresi, fin dal secolo XVI, nella corporazione e nella matricola degli aromatari i quali solo ora, sull'onda riformatrice e per volontà del potere centrale, si trovavano stralciati e registrati a parte col diverso nome di "droghieri".

Conforta questa ipotesi sia un documento, riportato nell'edizione a stampa degli statuti e databile attorno ai primi trent'anni del Seicento, intestato al "Venerabile Collegio delli Signori Spetiali e Fondegari della città di Cremona"



Scatole in legno per articoli di drogheria, sec. XIX (proprietà privata)

Ricordiamo che la riforma economica, avviata da Maria Teresa e proseguita dal figlio Giuseppe II, aveva portato alla soppressione delle strutture corporative. La loro abolizione, attuata a titolo sperimentale nel 1776 proprio a Cremona, fu completata in tutte le provincie della Lombardia Austriaca nell'arco di un decennio.

Le disposizioni dettate dal "Piano" erano a larghissimo raggio e molto meticolose precisando, fra l'altro, che le botteghe di farmacia dovessero collocarsi in strade frequentate e distribuirsi nei diversi quartieri, giungendo inoltre a vietare che l'insegna "spezieria" avesse "aggiunte e ornamenti superflui".

sia alcune note ritrovate nell'Archivio di Stato di Milano che citano, alla data del 1598, una "Università de' Droghieri di Cremona" e fra il 1615 e il 1710 un "Collegio dei Droghieri di Cremona". Ora, ammesso e non concesso, che sia esistita in Cremona una autonoma Università dei droghieri, sembra comunque abbastanza improbabile una sua trasformazione in 'Collegio' per di più, avvenuta proprio nel medesimo periodo in cui la stessa Arte degli speziali si trasformò in Collegio.

Un ultimo contributo in proposito ce lo offre una 'grida' del 22 novembre 1766 di Giuseppe Foppa, senatore ducale e podestà di Cremona, il quale, sollecitato dal Collegio degli Speziali ad adottare provvedimenti contro "diverse persone" che vendevano "non solamente robbe di specieria... ma anche medicamenti tanto semplici quanto composti", richiamava tutti all'osservanza degli statuti del 1527.

Il Foppa comandava inoltre a "qualunque droghiere così approvato come da approvarsi dal detto Venerabile Collegio" di non vendere droghe solventi od abortive se non agli stessi speziali che le impiegheranno nei medicamenti ma sempre, a loro volta, secondo le prescrizioni dei "Signori Fisici". Da ultimo, vietava alle persone che "non siano descritte nella matricola di detto Collegio, o che non sii Droghiere approvato"... di trattare "robbe di specieria al minuto" ossia, in pratica, in quantità minore a "mezzo peso". Era inoltre proibito tenerle in esposizione nella bottega.

Concludendo: se pure sembra fosse già in uso chiamare droghieri coloro che vendevano droghe comuni, gli stessi appaiono ancora soggetti all'approvazione del Collegio degli Speziali al quale, di conseguenza, in un qualche modo dovevano pur sempre far capo.

Pertanto, salvo gli inevitabili dubbi da cui non è legittimamente possibile prescindere, opteremmo, in linea di massima, per confermare che a Cremona i due gruppi di speziali - quelli autorizzati a trattare medicinali e quelli che potevano vendere solo spezie, aromi ed affini - abbiano continuato a formare un'organizzazione corporativa unica fintanto che la nuova legislazione di Giuseppe II ebbe a togliere di mezzo ogni traccia di corporativismo e per di più, con il dettato del nuovo Regolamento di farmacia, si configurasse con maggiore precisione la figura dello speziale.

Alla debita separazione fra speziali e droghieri la Camera Mercantile di Cremona non sembra riservasse, comunque, una sostanziale attenzione stante che nel 1787, nel dar corso alle citate disposizioni che prevedevano la formazione di un'anagrafe dei "negozianti e commercianti" (dove, come abbiamo visto, la categoria degli speziali era prevista separata da quella dei droghieri), non ebbe difficoltà ad accogliere nei suoi Registri, l'iscrizione di ben sei persone che presentarono domanda per essere annotati in entrambi gli elenchi, quello degli speziali e quello dei droghieri, con... l'identico indirizzo.

Al proposito si deve tuttavia tener presente che al 1787, data delle nuove registrazioni, non era stato ancora vietato allo speziale abilitato alla vendita di medicinali di trattare nella propria bottega anche tutta la vasta gamma di prodotti non medicinali, ora di specifica pertinenza dei 'droghieri', perché fu solo l'anno successivo che la situazione si modificò in forza al Regolamento per le far-



Autoclave per piccole sterilizzazioni, sec. XIX (collezione privata)

macie del 29 aprile 1788 che vietava al farmacista la vendita di spezie ordinarie nonché diversi generi ormai tipici della drogheria.

Sta di fatto che a Cremona anche quest'ultimo divieto non sortì molto effetto tanto che, ancora nel secolo seguente, articoli medicinali e di drogheria continuarono ad essere trattati dagli stessi speziali in un abbinamento che, come vedremo, andò lentamente rarefacendosi per poi sparire solo nella seconda parte dell'Ottocento.

La riforma nel capoluogo lombardo

Mentre a Cremona, come già detto, le 'superiori disposizioni' avevano, di fatto, ben poco mutato l'antica struttura delle spezierie, nel capoluogo lombardo le ordinanze governative erano state invece puntualmente osservate, come attestano i diversi ricorsi di natura fiscale inoltrati dagli speziali a quella Camera Mercantile.

Tali istanze che, come prevedibile, vennero generalmente respinte, erano nella maggior parte finalizzate ad "implorare che essendo ad essi, sotto il giorno d'oggi, inibita la vendita di qualunque genere di droghe, sul quale smercio era fondata la tassa mercimoniale da' medesimi per l'addietro pagata, e trovandosi ridotti al solo smercio de' medicinali... siano per ciò esentati...".

Sempre parlando di Milano, sembra interessante - se non altro a titolo di curiosità - accennare brevemente come in questa città, capitale dello Stato, fosse attiva una forte corporazione dei droghieri, separata dagli speziali già attorno alla metà del XVII secolo.

Spigolando fra alcune carte custodite nell'Archivio di Stato di Milano abbiamo visto acuirsi, verso la fine del Settecento, i dissidi da sempre latenti fra le due organizzazioni corporative, forse troppo dissimili per rimanere unite e troppo simili per mantenersi, senza problemi, reciprocamente indipendenti.

Fra i molti spunti offerti da carteggi, suppliche e memoriali - tanto più interessanti in quanto specchio di dissidi vissuti in prima persona - ne abbiamo scelto alcuni che ci sono parsi particolarmente significativi anche se, come vedremo, scarse o nulle sono le similitudini con la situazione cremonese.

Occorre qui premettere che a Milano, anche dopo la separazione delle due categorie, il Collegio degli Speziali aveva mantenuto una certa qual potestà tutoria sui droghieri, chiaramente provocando in questi ultimi sempre maggior insofferenza verso un 'dominio' dal quale, ripetutamente e con ogni mezzo, essi tentarono a più riprese di liberarsi.

Oltre ad una naturale aspirazione all'autonomia, li urtava la circostanza che gli speziali non solo avessero diritto di interferire sull'ammissione alla Corporazione dei nuovi Maestri droghieri ma che, per di più, fosse rimasta a loro la facoltà di esercitare, oltre la spezieria vera e propria, anche l'attività di drogheria in quanto il Maestro Speciale era automaticamente considerato pure Maestro Droghiere.

Ancora gli stessi ritenevano ingiusto dover subire, come le spezierie, l'odiato controllo ispettivo dei Profisici dovuto al fatto che in drogheria si vende-



*Beccuccio per fiamma ossidrica utilizzato nella chiusura delle fiale,
sec. XIX (collezione privata)*

vano ‘semplici’ e droghe di solito utilizzati dai comuni cittadini per cucina nonché dagli artigiani per il proprio lavoro di tintoria, verniciatura, fonderia ed altri ma che, in alcuni casi, avrebbero potuto avere anche un impiego medicamentoso. A tali ispezioni, infine, facevano seguito frequenti sanzioni che, sempre secondo i droghieri, producevano anche il negativo effetto di insospettire e quindi allontanare la clientela.

Da ultimo, per avvalorare le loro continue lamentele, essi finirono con l’atteggiarsi a paladini dei consumatori sostenendo che questi ultimi, se costretti ad effettuare i propri acquisti nelle botteghe degli speciali, ne sarebbero stati danneggiati economicamente in quanto le spezierie, immagazzinando solo limitate scorte di prodotti (spesso acquistati addirittura dagli stessi droghieri), erano costretti a praticare al pubblico prezzi maggiori.

Abbiamo trovato, in una delle tante suppliche avanzate dai droghieri, un particolare interessante relativo a quella che ritenevano fosse stata la causa prima della loro separazione dagli speciali, ossia il progressivo aumento dei consumi di “zucchero, cacao e altri generi non definibili medicinali”.

L’acquisto di tali prodotti infatti, in quanto provenienti da paesi lontani, andava fatto per grosse ‘partite’ che esigevano larghe disponibilità di capitali tanto che fu proprio la diversa capacità finanziaria degli operatori il criterio che portò a diversificare i due tipi d’attività: gli speciali economicamente meno dotati si indirizzarono alla sola vendita di prodotti medicinali mentre i più abbienti si dedicarono alla lucrosa, ma economicamente impegnativa, drogheria.

Rimaneva comunque a favore degli speciali, sia pure (ammesso e non concesso) in origine meno facoltosi dei droghieri, l’indiscusso riconoscimento di una più alta professionalità, la stessa che – quando nella Lombardia Austriaca fu avviato, come detto, il processo di soppressione delle Corporazioni – permise in un primo momento al Collegio degli Speciali di non venire annullato mentre si sopprimeva subito l’Arte dei Droghieri.

Ovviamente in tale occasione questi ultimi tentarono di opporsi allo scioglimento invocando l’antica unità con gli speciali che – come ribadivano ancora nel 1779 – si ruppe solo quando “crebbe con la scoperta dell’America il traffico delle droghe principalmente inservienti al lusso onde un gran numero di speciali abbandonò la farmaceutica e accudì al solo commercio della drogheria...”.

Come normalmente accadeva, la supplica non ebbe seguito e d’altronde anche il Collegio degli Speciali dovette subire, a breve distanza, la stessa sorte degli antichi ‘colleghi’ droghieri.

Certo è che a seguito della nuova legislazione la Camera di Commercio di Milano, una volta “soppresso” nel marzo del 1789 il locale Collegio degli Speciali, si trovò a dover fronteggiare un lungo, e forse impreveduto, *iter* di inevitabili controversie fiscali che ritroviamo dettagliatamente illustrate nei suoi “Protocolli”. Evidentemente gli speciali milanesi, a differenza di quelli di Cremona, non tenevano a conservare il rapporto con la Camera Mercantile una volta che il loro commercio era stato limitato ai medicinali.

Le spezierie in Cremona: consistenza e localizzazioni fra il secolo XVI e il XIX

Spesso, nei documenti consultati per seguire vicende lontane, si incontrano riferimenti a strade e ad edifici che sollecitano l'immaginazione a ricercare, nel presente, quale fosse la loro antica collocazione, quasi 'giocando' a sovrapporre i rilievi topografici di due città, quella di ieri a quella di oggi.

E' stato così che, analizzando la consistenza degli esercizi di spezieria in Cremona fra il Cinquecento e l'Ottocento attraverso i documenti conservati nell'Archivio Storico della Camera di Commercio, non abbiamo resistito alla tentazione - dove i documenti lo permettevano - di evidenziarne l'ubicazione, con risultati più vaghi fintanto che si parlava in termini di 'vicinie' e con maggior precisione quando si incominciò a definire le 'contrade'.

Strumenti indispensabili a soddisfare molte curiosità sono state, fino al secolo XVII le antiche 'piante' della città, a partire da quella, notissima, di Antonio Campi del 1583, per giungere poi alle 'carte' relative al periodo austriaco. Ne diamo, brevemente, qualche riferimento.

NEL PERIODO SPAGNOLO: GLI 'ESTIMI MERCANTILI'

27

In Cremona il numero degli speziali, fra quelli abilitati o meno alla vendita anche di medicinali, sembra fosse quantitativamente abbastanza ragguardevole: nel 1530, anno di avvio della matricola, il primo gruppo di iscritti all'Arte per mano del notaio Giovan Francesco Trovanis, sembra aggirarsi sulla quarantina. E' questo un dato da prendere, comunque, con molta cautela sia perché la valutazione poggia solo sulla grafia e sull'ordine di elencazione sia perché la ripetizione di diversi cognomi potrebbero far pensare a rapporti di società familiari.

Per gli anni successivi la matricola ci consente ben poche tracce utili a calcolare la consistenza degli iscritti fra i secoli XVI e XVII in quanto il notaio si limitava a registrare le nuove iscrizioni senza segnalare le cessazioni tanto che, per avere qualche elemento in materia, è stato necessario ricorrere agli Estimi, ossia a quella purtroppo limitata serie di cinque fascicoli dell'Università dei Mercanti, conservati nell'Archivio Storico Camerale, dove troviamo elencati, suddivisi per corporazione, gli "estimati" o "tassati" in base al volume d'affari.

Questi fascicoli coprono solo una quarantina d'anni fra il 1593 e il 1631 e ad essi possiamo aggiungere quelli del 1641 e 1645 conservati all'Archivio di Stato di Milano.

Ad eccezione del primo elenco relativo agli anni 1593 e 1594 (ma con qualche iscrizione anche del 1595) che ha le caratteristiche proprie di un libro di cassa e non precisa il tipo d'attività svolta, i restanti elenchi sono invece for-

Arte d' Aromatarij

Giulio e fratelli Scaglia S. Luca 7 quattro paizae	2	4	5
Anti Toma S. Luca 7 d'otto 7 dieci	2	10	
Raffaello Jovina S. Luca 7 quindici	2	15	
Joan ^{te} Bonziani S. Silvestro 7 cinque paizae	2	5	5
Francesco Franchini S. Agata 7 doi d'otto	2	2	10
Simone di Bolzoni ut st. 7 quindici	2	15	
Giò bato Licenardi S. Leonardo 7 doi	2	2	
Girolamo Lodi S. Leonardo 7 d'otto	2	13	
Pietro m ^o Galavina ut st. 7 quindici	2	15	
Ottavio Fonteguzzi S. Nicola 7 una 7 quindici	2	1	5
Giuseppe Joan ^{te} Fogusola S. Matteo 7 setta 7 quindici	2	16	15
Giuseppe Mercori S. Nazaro 7 cinque paizae	2	5	5
Eustachio Adamoni ut st. 7 quattro paizae	2	4	5
Imago Jerra ut st. 7 tre	2	3	
Bartholomeo Sachi S. Galo 7 tre d'otto	2	3	10
Antonio Lazari adolom paizae	2		5
Joan ^{te} et Ottavio Roda S. Leonardo 7 doi 7 quindici	2	2	5
Pietro Paolo Benilacqua abedale 7 una	2	1	
	2	64	10

Elenco degli estimati nell'Arte degli Aromatari, 1623
(Archivio Storico della Camera di Commercio di Cremona)

Col termine 'Estimi' ci si riferisce agli elenchi che l'Università dei Mercanti periodicamente compilava per distribuire sulle Corporazioni cittadine il carico della tassa mercantile. Nei singoli registri erano annotati, sotto l'intitolazione a ciascuna delle Arti, i nominativi degli iscritti con indicato a fianco l'importo che erano tenuti a versare.

tunatamente suddivisi a seconda dell'attività esercitata dagli annotati e quindi sappiamo che fra il 1615 e il 1620 gli speciali tassati erano 30, nel 1623 erano 26, fra il 1627 e il 1630 erano 27 e al dicembre del 1631 erano 24. Aggiungiamo che nel 1641 erano 16 e nel 1645 ne risultavano iscritti 18.

Particolarmente interessante il fascicolo degli estimati per l'anno 1631 che ci rivela come gli speciali riuscissero ad uscire dalla grande pestilenza dell'anno precedente con danni inferiori rispetto ad altre Arti che, sempre dalla stessa fonte, risulta siano state più duramente colpite dal contagio al punto da trovarsi ridotte, fra morti ed emigrati, a meno della metà: evidentemente la conoscenza nonché la tempestiva disponibilità dei medicinali dovette avere un certo effetto positivo... non sappiamo se più curativo o preventivo.

Tuttavia, pur con tutti i limiti e le riserve del caso in ordine alla completezza ed esattezza dei dati disponibili, questi registri d'estimo ci offrono l'interessante possibilità di verificare, in determinati periodi, la localizzazione topografica delle spezierie cittadine.

Va comunque precisato che, parlando di localizzazione topografica, l'uso del condizionale è tanto più d'obbligo in quanto non sappiamo con sicurezza se le 'vicinie' indicate accanto ai nominativi si riferissero all'abitazione o alla bottega del titolare stante che il 27 marzo 1536, con la disposizione *Ordo de Estimis amovendis*, Carlo V, per arginare le frodi fiscali, aveva ordinato che l'estimo avesse come unico riferimento l'abitazione del tassato tanto che la 'vicinia', annotata a fianco dei singoli nomi, dovrebbe indicare più la residenza che non la bottega.

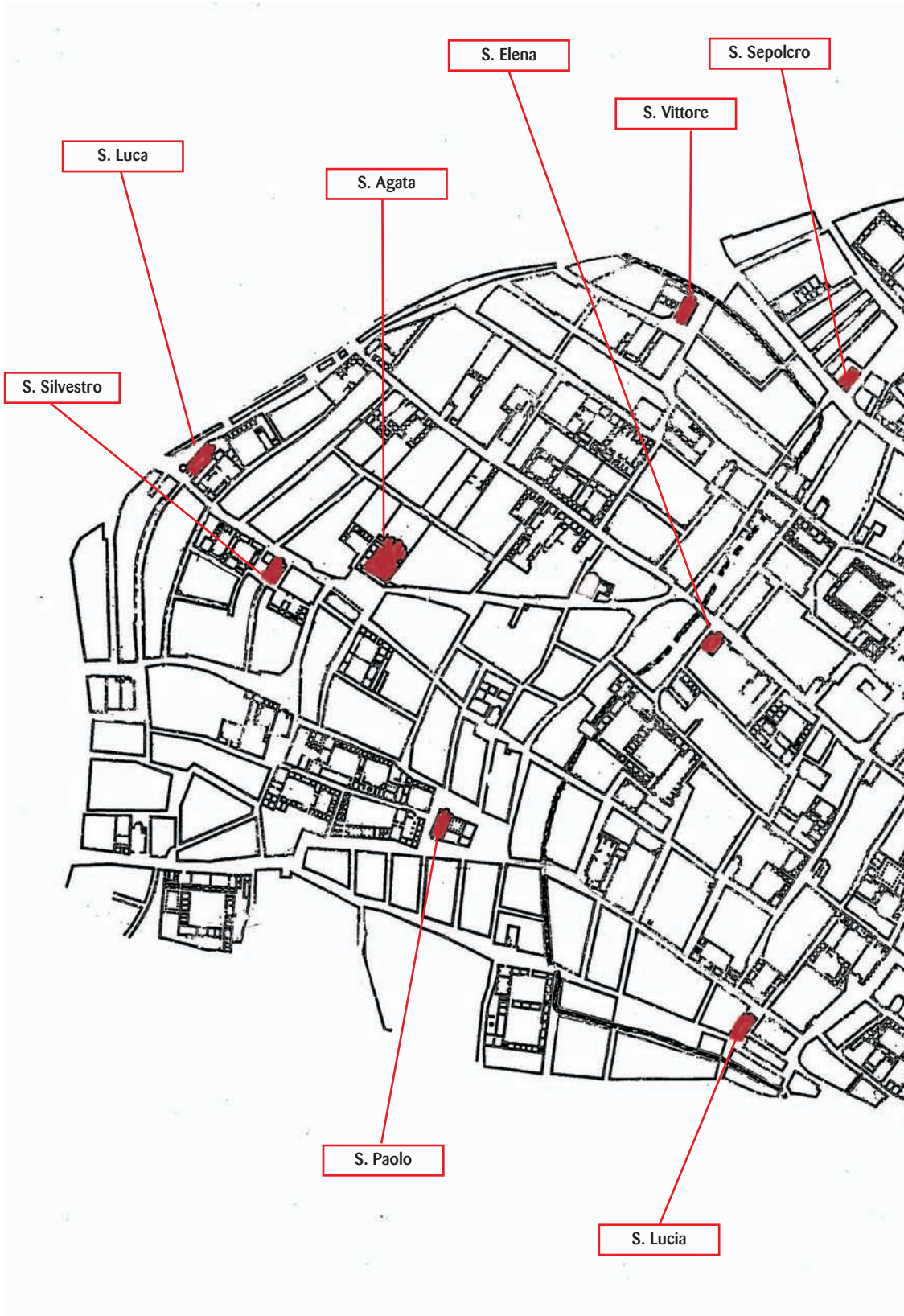
Al proposito però è altrettanto noto che, fatta eccezione per alcune determinate produzioni, casa e bottega erano, all'epoca, solitamente unite e questo tanto più doveva verificarsi per le spezierie dove la presenza di laboratori, la preziosità delle scorte nonché le cautele necessariamente connesse alla conservazione di veleni, certamente favorivano l'esigenza di una vigilante costante presenza sia diurna che notturna.

Con questa premessa e nella convinzione d'aver valide ragioni per ritenere che, almeno nella maggior parte dei casi, vi fosse identità, o comunque contiguità, fra abitazione e bottega, diamo alcune indicazioni topografiche tratte, appunto, dai citati "Estimi".

Per la fine del Cinquecento, ad integrare la scarsa utilità del primo di questi fascicoli che non segnalava l'attività esercitata dagli iscritti, pur indicando le rispettive vicinie di riferimento, abbiamo trovato un "Elenco di Speciali" del 10 marzo 1587 che ci ha reso possibile ipotizzare, nel periodo, la presenza in città di circa 36 speciali.

Utilizzando tali dati - unitamente a quelli offerti dai successivi fascicoli degli estimi per i periodi che vanno dal 1623 al 1631 e con l'aggiunta di quelli relativi agli anni 1642 e 1645 - si è anche tentato di localizzare le spezierie nel tessuto urbano fra la fine del secolo XVI e i primi decenni del XVII, sempre ovviamente nell'ipotesi che casa e bottega coincidessero.

Alla fine del XVI secolo dovremmo pertanto aver avuto speciali nelle seguenti 16 vicinie: Maggiore, S. Luca, S. Elena, S. Silvestro, S. Michele, S. Matteo, S. Lucia, S. Clemente, S. Gallo, S. Agata, S. Prospero, S. Nazaro, S. Sofia, S. Paolo, S. Vittore, S. Sepolcro (figura A).



S. Luca

S. Elena

S. Sepolcro

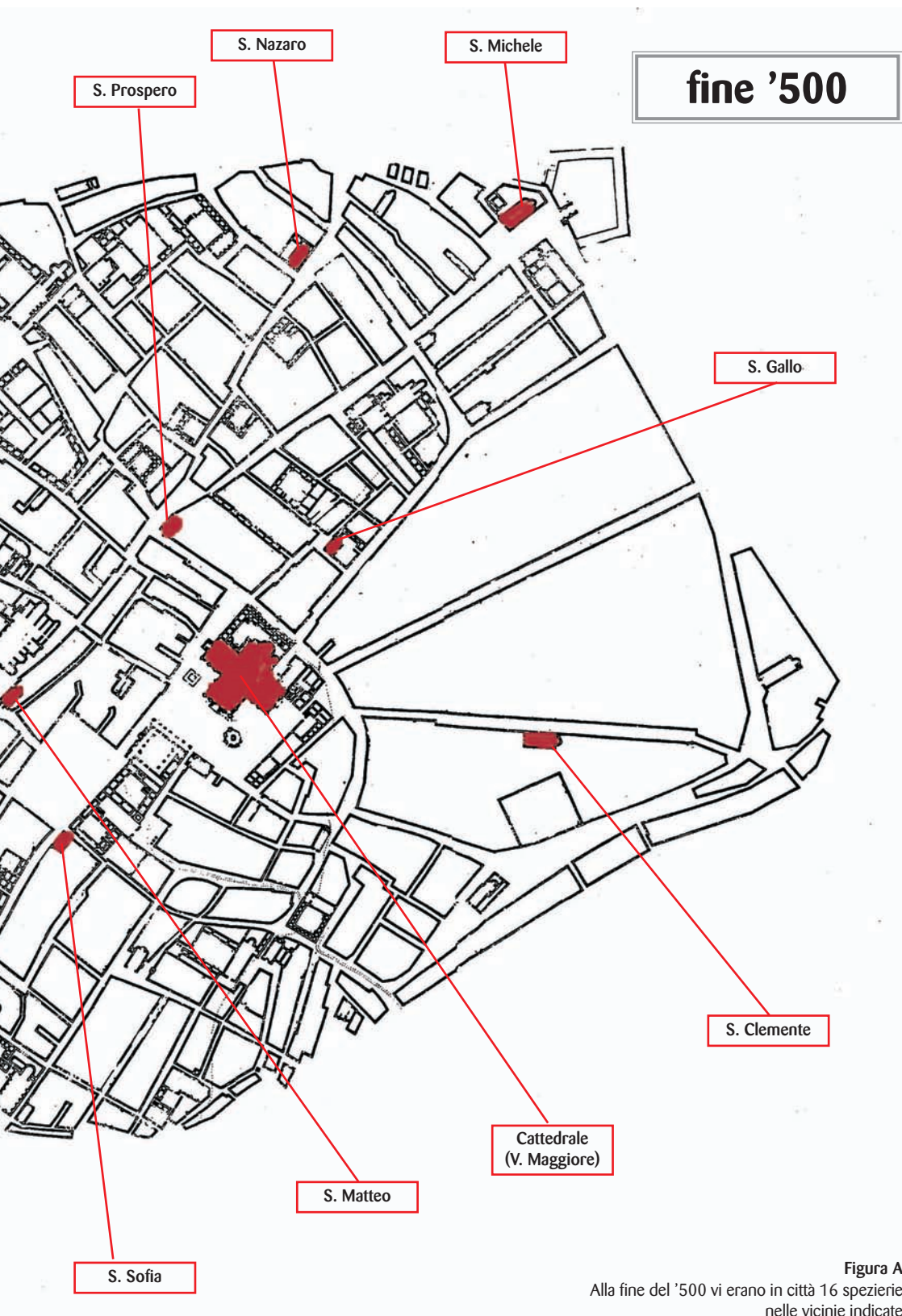
S. Vittore

S. Agata

S. Silvestro

S. Paolo

S. Lucia



fine '500

S. Gallo

S. Clemente

Cattedrale
(V. Maggiore)

S. Matteo

S. Sofia

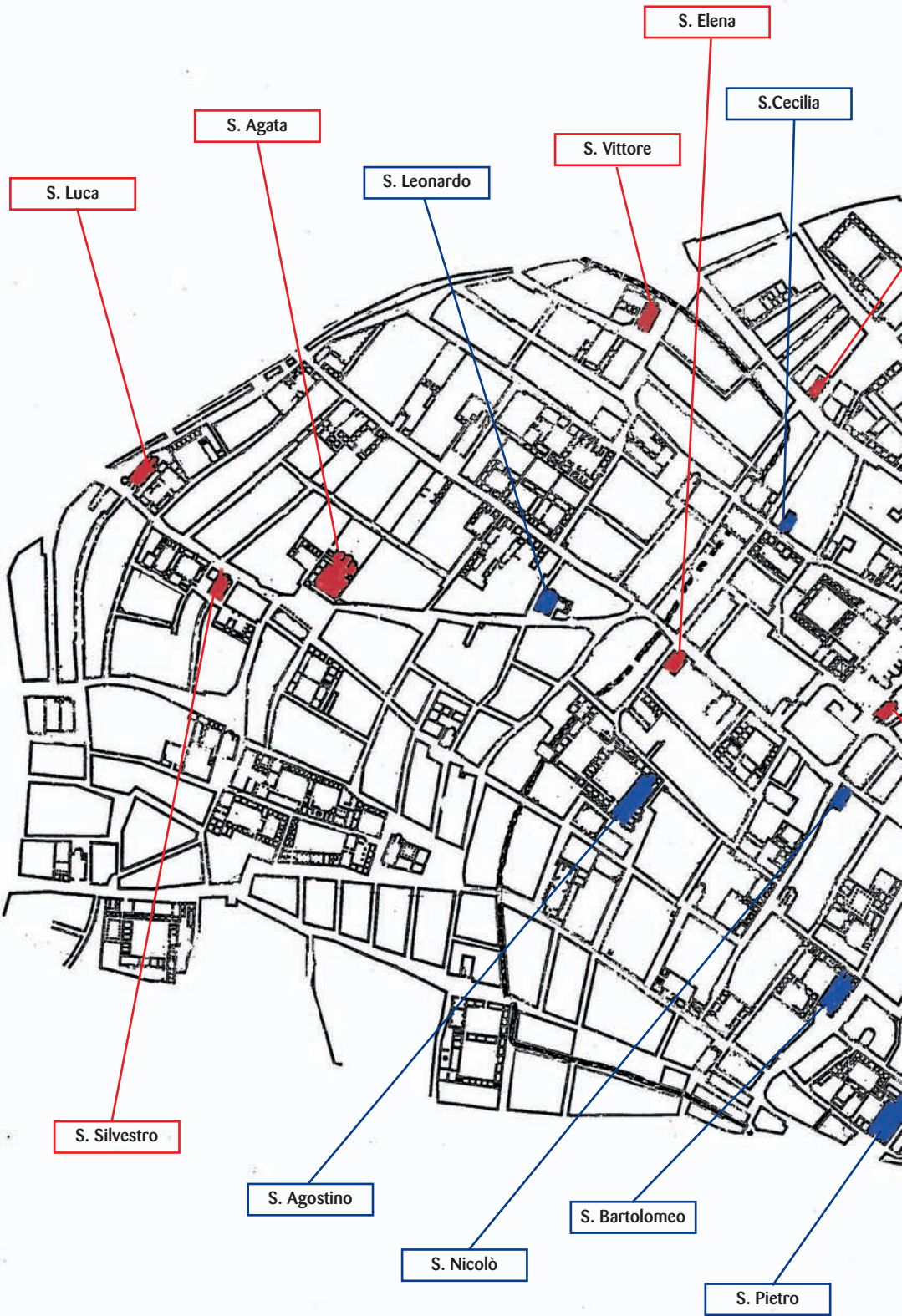
S. Nazaro

S. Michele

S. Prospero

Figura A

Alla fine del '500 vi erano in città 16 spezierie nelle vicinie indicate



S. Luca

S. Agata

S. Leonardo

S. Vittore

S. Elena

S. Cecilia

S. Silvestro

S. Agostino

S. Nicolò

S. Bartolomeo

S. Pietro

1623 - 1631

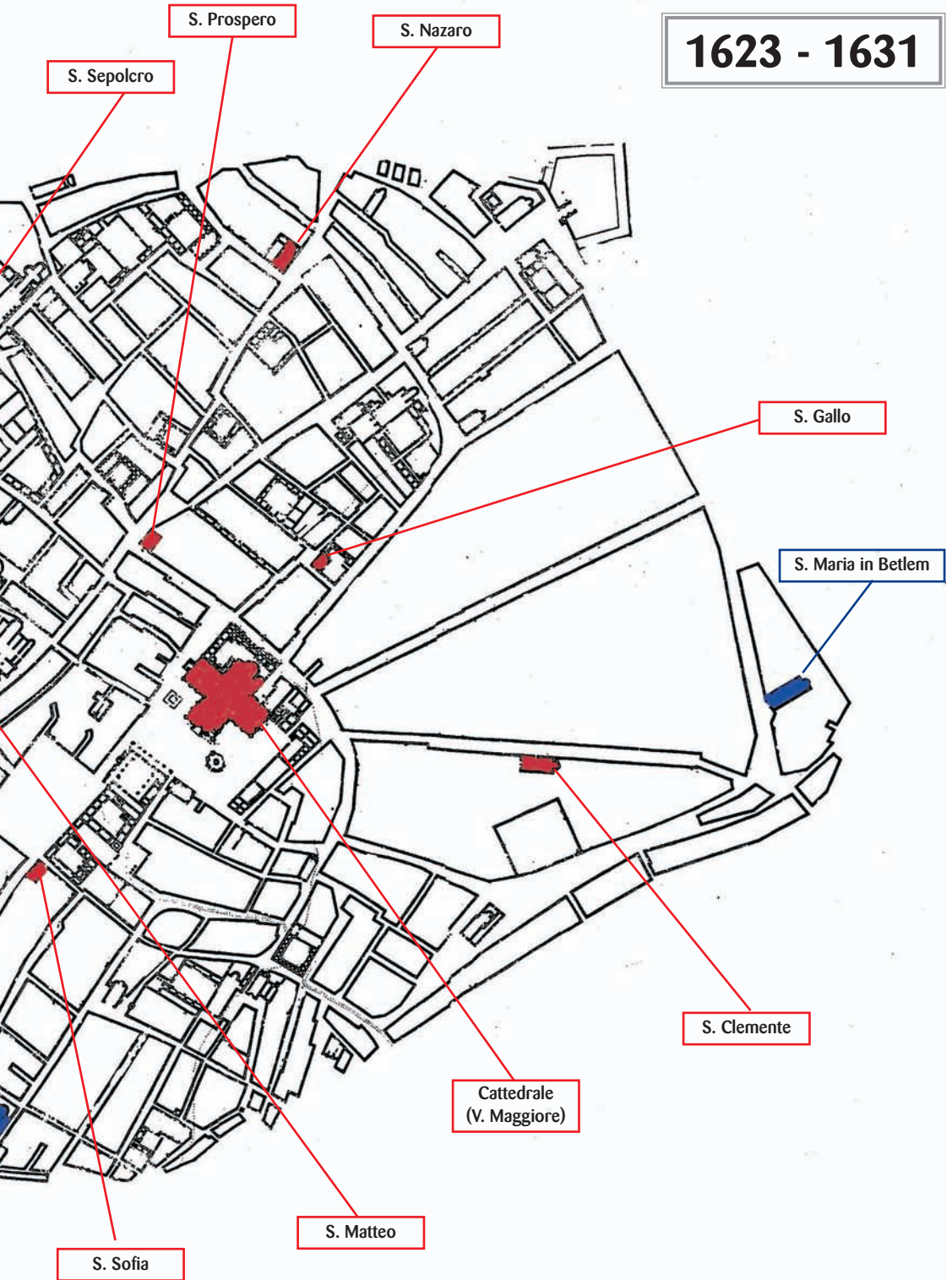


Figura B

Attorno al 1630 le spezierie in città erano 20. Rispetto alla figura A ne erano cessate 3 e aggiunte 7 (queste ultime sono segnate in blu)

Fra gli anni 1623 e 1631 tali vicinie aumentarono a 20 in quanto, pur venute a meno le spezierie delle vicinie S. Paolo, S. Vittore e S. Lucia, se ne aggiunsero in vicinia S. Leonardo, S. Nicolò, S. Agostino, S. Bartolomeo, S. Pietro, S. Cecilia, S. Maria in Betlem (figura B).

Negli anni 1642 e 1645 le ubicazioni rimasero sostanzialmente le stesse pur notando un forte addensamento di presenze in “Cattedrale” (ossia nella vicinia Maggiore a cui si deve ricondurre anche la dicitura “in Mercatello”). In entrambi questi elenchi venne inoltre incluso il nominativo dell’aromatario al quale faceva capo la spezieria dell’ospedale.

Osservando le figure A e B - rapportate allo schema della nota pianta della città disegnata da Antonio Campi nel 1583 - sembrerebbe che, alla fine del Cinquecento (figura A) la presenza delle spezierie nel perimetro urbano fosse sostanzialmente ripartita abbastanza equamente fra le diverse vicinie, pur mantenendo una certa preponderanza nella zona a ovest della Cattedrale.

Nelle prime decadi del Seicento (figura B) si intensificarono le presenze particolarmente lungo la direttrice del corso sempre partendo da S. Luca (gli attuali corsi Garibaldi e Campi).

Allontanandosi dal centro strettamente inteso, sembra poi accentuarsi la rarefazione delle spezierie nei pressi dell’estrema parte occidentale delle mura con la scomparsa delle botteghe della vicinia S. Lucia e della vicinia S. Paolo, probabilmente dovuta anche alla presenza in zona di numerosi conventi dotati di propri laboratori farmaceutici ai quali poteva accedere il popolo compreso il numeroso ceto dei meno abbienti.

A proposito del supporto sanitario offerto alla parte più povera della popolazione non vanno dimenticate due importanti istituzioni che sopperivano a molte di queste esigenze, come la spezieria dell’Ospedale di S. Maria della Pietà, ubicata sull’angolo prospiciente la chiesa di S. Sepolcro, che potrebbe giustificare, per la zona nord della città, la successiva sparizione della non lontana spezieria di vicinia di S. Vittore, nonché, infine, quella per gli ammalati poveri gestita dall’istituto caritativo di Santa Corona Serafica nei pressi della piazza antistante la chiesa di S. Vincenzo.



Municipio di Gadesco e Pieve del Monca
alla Farmacia Uggeri
in Cremona L. 200
1867.

Giugno 30 Acido Solfonico concentrato
grammi 60 ———— 2/2
Vetro smerigliato ———— 1/4
" Iodoclorato di Calce lb. 1.250/4
Vaso di Terra ———— 1/4
Luglio 6. Iodoclorato di Calce lb. 2.000/4
" Vaso di Terra ———— 1/4
" Acido Solfonico concentrato lb. 200/4
Vetro smerigliato ———— 1/4
" Citrato di Ferro Cloruro Grammi 50/4
Vetro smerigliato ———— 1/4

1706	Abbate Maninichiani (Costa di Sueda) No. 130	
	Spes. 1706 a me. Giudice fratelli Ugo	
	& B. (Cassa) No. 1. Donato di Totara	10:16
1706	per una fiasca Spezia di Rocheris	1: -
	92 pezo per 92 Canella fiasca	
	920 fol. 93 Ouzo fiasca 93 pigliati 93	
	220000 circa 92 fiasca per 10	13: 9
	& B. 92 1/2 pezo macedonia	10: 2
	92 Canella fiasca	2: -
1707	per una fiasca Spezia di Rocheris	1: -
	di Spezia	
	di Spezia & B. 92 (Cassa) No. 1. Donato	10: 6
1707	93 pezo per 92 Canella fiasca	
	93 fiasca per 10 di Spezia	
	per di Rocheris 92 93 pigliati	1: 1
	& B. 92 1/2 pezo macedonia	17: 16
	920 1/2 Canella fiasca per 10	14: 14
	per Spezia di Spezia	10: -
		<hr/> 109: 20
1707	Spes. 1707 Hauser & B. 92 Spezia di Spezia	
	92 1/2 1/2	9: 10
		9: 10
		<hr/> 18: 20
1708	Spes. 1708 Subot restidano	
	Spezia di Spezia	

Lista delle spese fatte dalla famiglia Ugolani alla Spezieria Rota, 1706-1708
(Archivio Storico Diocesano di Cremona)

In tema di longevità d'impresa merita un cenno la spezieria dei Rota della vicinia di S. Sofia che, da un raffronto effettuato fra i fascicoli degli Estimi dal 1623 al 1631 e gli Indici "A" e "B" relativi alla prima metà del Settecento, risulta essere stata attiva, attraverso più generazioni, dal 1623 fino alla metà del secolo seguente. Questa spezieria doveva vantare una buona clientela in città in quanto sappiamo che nel 1660 i fratelli Francesco ed Ottavio Rota erano fornitori dei nobili Ugolani, come risulta da una nota di spese conservata nel locale Archivio Storico Diocesano.

NEL PERIODO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA: GLI EFFETTI DELLE RIFORME TERESIANE

Dalla seconda metà del secolo XVII alla penultima decade del XVIII non abbiamo elementi specificamente idonei a farci conoscere la consistenza delle spezierie attive in Cremona anche se possiamo farcene un'idea dall'esame dei due "Libri delle Egualanze" conservati nell'Archivio Storico Camerale sotto la voce "Indice A" e "Indice C" che elencano, in ordine alfabetico ma senza alcun riferimento topografico, i nomi di creditori e debitori esercenti diverse attività, fra cui gli aromataria.

Questi due registri non portano indicazioni cronologiche ma da alcuni raffronti possiamo collocare il primo fra gli ultimissimi anni del Seicento e la prima metà del Settecento e il secondo appena un poco dopo: nel primo troviamo un totale di 17 nominativi di speziali ma la circostanza che in due casi si tratti di persone aventi lo stesso cognome e risultino segnate una di seguito all'altra può far pensare ad esercizi familiari (così Fulgonio Giuseppe, Fulgonio Michele, Fulgonio Giovan Paolo e ancora Bianchi Agostino, Bianchi Emilio): accettando quest'ultima ipotesi il numero delle spezierie scenderebbe a 14.

Il secondo "Indice" presenta 19 iscritti ma anche qui abbiamo più iscrizioni dello stesso nome poste di seguito al punto che le 19 iscrizioni potrebbero riguardare solo 15 esercizi. Questo senza dimenticare che gli "Indici", per loro natura, potevano non riguardare la totalità degli speziali.

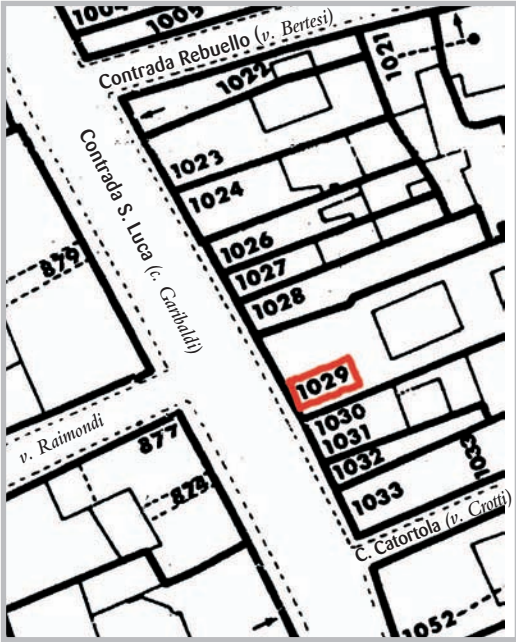
In entrambi i casi questa consistenza delle spezierie nella prima metà del Settecento, pur calcolata di larga massima, sembra accettabile nel quadro della crisi che investì Cremona fra i due secoli.

E' comunque solo verso la fine del Settecento che possiamo porre un punto fermo sulla consistenza delle spezierie cremonesi grazie al censimento di tutte le imprese ordinato da Giuseppe II nel 1787.

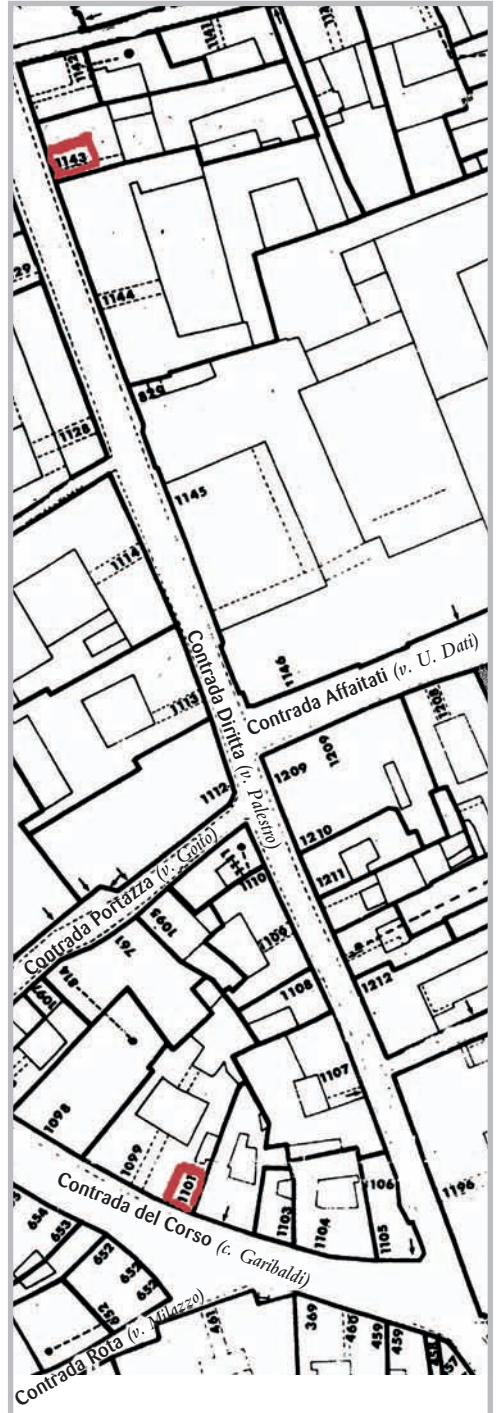
Le complesse operazioni censuarie furono diligentemente attuate dagli Abati della Camera Mercantile cremonese che provvidero a disporre la "Notificazione di tutti li negozianti ed artisti della città di Cremona fatte nell'ottobre 1787" grazie alle quali, come si è visto nel capitolo precedente, si ebbe per la prima volta un riconoscimento formale della distinzione fra speziali e droghieri, distinzione che, tuttavia, i nostri operatori abilmente... superarono facendosi iscrivere sia nell'elenco degli speziali che in quello dei droghieri.

Queste notificazioni del 1787, estese a tutto il territorio di competenza, possono essere a buona ragione considerate come il primo nucleo ufficiale di rilevazioni anagrafiche dopo le medievali 'matricole' e, grazie alla loro meticolosa predisposizione, ci offrono un quadro abbastanza preciso della consistenza imprenditoriale dell'intera provincia.

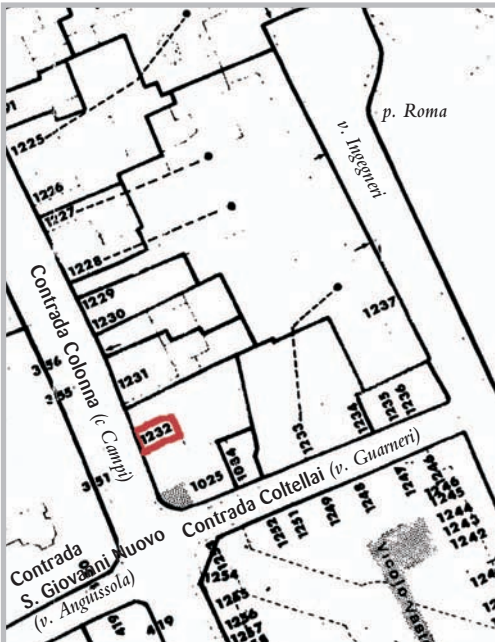
Nel Registro attinente alla città, sotto la precisa voce "speziali", troviamo otto iscritti con esercizi localizzati prevalentemente in quello che poteva considerarsi il "centro" cittadino: dalla porta S. Luca lungo gli attuali corso Garibaldi e Campi giungendo alla zona Duomo da dove le botteghe si biforcavano da un lato verso gli attuali corsi Mazzini e Matteotti e dall'altro verso il corso ora intitolato a Vittorio Emanuele II.



Spezieria Giacinto Crema



Spezieria Giuseppe Ingiardi - Contrada del Corso
Spezieria Imperiale - Contrada Diritta



Spezieria Gaspare Ferrari e figlio

Tenendo presente come, nel frattempo, la più precisa ‘contrada’ avesse preso il posto dell’antica ‘vicinia’ possiamo vedere, in dettaglio, che queste erano le spezierie notificate alla Camera Mercantile nel 1787:

- Giacinto Crema con bottega in contrada S. Luca (oggi corso Garibaldi) al n.1029 ossia nel tratto dell’attuale corso Garibaldi fra le due trasversali Rebuello e Catortola (attualmente vie Bertesi e Crotti);
- la “Spezieria Imperiale” in contrada Diritta al n. 1143 (oggi via Palestro, nella casa dopo quella d’angolo con la piazzetta antistante la chiesa di S. Vincenzo);
- Francesco Corbelli con bottega al n. 1775 della contrada del Forcello (nell’edificio ora detto ‘delle due colonne’ che segna la spartizione degli attuali corsi Mazzini e Matteotti con la via Girolamo da Cremona);
- Andrea Fieschi e Figlio con bottega al n. 1369 della contrada delle Erbe (attuale Largo Boccacino all’angolo con la via Porta Marzia);
- Ferrari Gaspare e Figli al n. 1232 della contrada Colonna (oggi corso Campi appena passato l’angolo con via dei Coltellai (oggi via Guarneri);
- Ferrari Irnerio al n. 146 della contrada Ariberti (nell’attuale corso Vittorio Emanuele, quasi di fronte alla Prefettura);
- Giuseppe Ingiardi al n. 1101 della contrada del Corso (così si chiamava il tratto dell’attuale corso Garibaldi fino a S. Agata dove il n. 1101 era praticamente quasi di fronte allo sbocco della attuale via Milazzo);
- Bartolomeo Uggeri in contrada Valverde al n. 1734 (ossia in quello che oggi è corso Matteotti all’angolo con vicolo Chiesa).

Sottolineiamo, infine, come fosse ancora annotata fra le spezierie cremonesi, la “Spezieria Imperiale” nei pressi della chiesa di S. Vincenzo, evidente erede di quella che, col nome di “S. Corona” o “Corona Serafica”, aveva avviato già nel secolo XVII la distribuzione dei medicinali ai poveri nell’ambito del convento dei Barnabiti. La stessa, in un momento successivo, venne riunita alla farmacia dell’Ospedale e, in effetti, non ne troviamo più traccia nelle registrazioni fatte nel secolo successivo.



Una etichetta dell'antica Farmacia Uggeri, sec. XIX (collezione privata)

Particolarmente interessante risulta il caso della spezieria Uggeri che, ubicata al n.1774 della contrada Valverde, era già presente nelle notificazioni del 1787 e in quelle del 1804 in persona di Bartolomeo Uggeri. Nel Registro del 1850 ritroviamo un Uggeri Carlo (che aveva iniziato l'attività nel 1820) al quale subentrò il figlio Uggeri Domenico (che aveva iniziato l'attività nel 1851) e dichiarava ancora congiunte l'attività di farmacia e drogheria. Sempre in ordine alla farmacia Uggeri, ricordiamo inoltre che in alcuni fascicoli conservati nell'Archivio Storico della Camera di Commercio, privi di data ma attribuibili ad un periodo oscillante fra il 1862 e il 1910, abbiamo ritrovato fra i nominativi rubricati come "farmacisti" ancora un Uggeri Arturo del quale sappiamo per certo che mantenne sempre la stessa sede di contrada Valverde all'angolo con vicolo Chiesa. Infine, nel 1915, nella farmacia Uggeri subentrò il dr. Giuseppe Leggeri e la stessa è gestita tuttora dalla medesima famiglia nell'antica contrada Valverde (corso Matteotti) ma sul lato sinistro anziché su quello destro, dell'angolo con vicolo Chiesa.

Il Registro del 1850 ci ha consentito di rilevare anche le spezierie ubicate nei paesi della provincia e stupisce quanto la loro presenza, alla metà del XIX secolo, fosse ancora scarsa (sempre fatte naturalmente salve le... omissioni di denunce). Troviamo infatti notificata la presenza di spezierie solo in Casalbellotto, Casalbuttano, Casalmaggiore (due esercizi), Castel-Ponzone, Pescarolo, Pizzighettone, Robecco, Soncino, Soresina (due esercizi) e Vescovato: quasi tutte denunciavano l'attività abbinata di farmacia e drogheria.

La drogheria di Beccherie Vecchie (ora via Solferino) è un altro esempio di esercizio attivo, pur con diversi passaggi di gestione, dal secolo XVIII ad oggi.



Reagentario per farmacia da campo, Guerra Libica, 1911 (collezione privata)

NEL PERIODO NAPOLEONICO, IN QUELLO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO E, INFINE, DEL REGNO D'ITALIA

Il nuovo secolo trovò Cremona nell'orbita napoleonica e fu quindi su disposizione del governo francese del 28 agosto 1802 che venne avviata una nuova notificazione di tutte le ditte: in nome della neo costituita Repubblica Italiana, si "diffidava... ciascun negoziante a presentarsi alla Camera di Commercio entro l'aprile del 1804" per dare 'notifica' della propria ditta.

Anche qui vediamo registrati numerosi esempi di spezierie che, evidentemente, non avevano mai smesso di trattare in modo promiscuo medicinali e articoli di drogheria.

In questi registri, redatti nel 1804 e continuati fino al 1811, gli iscritti non appaiono più raggruppati secondo l'attività esercitata bensì i nomi sono ordinati alfabeticamente e fra essi ritroviamo annotati i medesimi speciali già attivi nel 1787 con le poche seguenti varianti: al n. 1369 della contrada delle Erbe a Fieschi Andrea era subentrato Ferrari Pietro, era cessata la "Spezieria Imperiale" in contrada Diritta e si era aperto un nuovo esercizio in contrada del Corso n. 1183.

Da queste notificazioni risulta come tutti indistintamente continuassero a denunciare l'esercizio, nella medesima bottega, della duplice attività di speciale e droghiere.

Passando ad esaminare gli esercizi denunciati propriamente sotto la voce "drogherie", vediamo che, in alcuni casi, le stesse sono abbinate al commercio di diversi generi, alimentari e non alimentari. In città ne abbiamo contate circa venticinque di cui una ventina ubicate in pieno centro e, particolarmente, nelle strade attorno alla Cattedrale e sull'attuale corso Campi.

Nel 1811 l'ordine di una nuova notificazione delle ditte diede avvio ad un ulteriore Registro relativo alle attività iniziate da tale data in avanti ma, per le spezierie, si trattava, in gran parte, di subentri in botteghe già esistenti, così come quelle delle contrade di porta S. Luca al n. 1029, del Forcello al n. 1775, Ariberti al n. 146, del Corso al n. 1083.

Sostanzialmente possiamo stimare che nella prima metà del secolo XIX il numero delle spezierie in città rimase fisso fra i sette e gli otto esercizi pur con qualche spostamento di indirizzo e sempre mantenendo unite, nella denuncia, la duplice attività di spezieria e drogheria.

Nel 1821, quando Cremona e la Lombardia erano ormai parte del Regno Lombardo-Veneto, si provvide ad istituire un altro Registro riservato a "que' negozianti in Cremona che non sono descritti ne' libri commerciali per non essersi notificati alla Camera di Commercio e che sono stati ciò nonostante assoggetti all'annua tassa di commercio dall'anno 1813 in avanti...".

Qui troviamo annotati, sempre per l'abbinato esercizio di speciale e droghiere, due nominativi: Mola Carlo, in contrada Colonna, tassato in data 30 maggio 1821, e Mola Pietro, in contrada S. Luca, tassato in data 1 febbraio 1830. Per entrambi non risulta specificato il numero civico della bottega.

Arriviamo così all'ultima notificazione di tutte le ditte, ordinata con la legge 18 marzo 1850 sempre sotto il Regno del Lombardo-Veneto, destinata a ri-

manere in vigore anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia tanto che la Camera di Commercio ne mantenne aggiornati i Registri fino al 1910.

Anche con questa legge l'annotazione dei censiti seguì il più attuale ordine alfabetico ed inoltre iniziava qui ad apparire anche il termine 'farmacia'.

Al momento del primo gruppo di iscrizioni, ossia nel 1850, risultano attive in Cremona sei spezierie e precisamente: Fermini Pietro in contrada del Corso n. 1083; Feraboli Enrico (poi Fezzi Eugenio); Mola Carlo in contrada Colonna; Mola Pietro in contrada del Corso; Robolotti Michele Giuseppe; Uggeri Carlo (poi Uggeri Domenico). Fra questi solo Feraboli ed Uggeri denunciavano anche l'attività di drogheria che il Feraboli, tuttavia, cessò nel 1872.

Purtroppo in queste registrazioni molto spesso gli indirizzi sono incompleti e a volte addirittura sostituiti da un semplice "Cremona", così da non consentire più il controllo del movimento topografico delle botteghe, compreso quello dei tre esercizi che si iscrissero successivamente (e precisamente nel 1872, 1874 e 1882).

Possiamo comunque concludere affermando che, con la seconda metà dell'Ottocento, la secolare commistione fra spezieria e drogheria, pur restando radicata nei centri minori del territorio, in città finì con lo scomparire e, per quanto riguarda i droghieri, ad essere spesso sostituita con altri abbinamenti.

Infine, per completare il discorso sulle drogherie, aggiungiamo che nel 1850 erano attivi in città una dozzina di questi esercizi: uno di essi era intestato a Curtarelli Giuseppe Domenico che oltre alla drogheria in Beccherie Vecchie, gestiva anche, dal 1821, una fabbrica di candele in contrada Carità (l'attuale via Faerno) mentre, particolarmente negli anni successivi, si andavano intensificando gli esercizi di drogheria uniti alla produzione di torrone e mostarda.

Un'ultima curiosità: l'aver trovato iscritti nel 1850, ma come droghieri, due componenti di una storica famiglia di speziali, quella degli Ingiardi, attivi in città fin dal 1787. Si trattava di Ingiardi Giovanni Battista e di Ingiardi Gaetano che avevano iniziato l'attività di droghiere rispettivamente nel 1805 e nel 1815.

Lasciamo così la Cremona di fine '800 con le sue spezierie e farmacie ormai ordinate dalla prima legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia del 20 marzo 1865 – con allegata la "Legge sulla Sanità pubblica" – che le assoggettava alla vigilanza del Consiglio Provinciale di Sanità presieduto dal Prefetto. Da notare che ad analoga sorveglianza erano soggette anche le drogherie, gli erbolai, le confetterie, la produzione liquori, i prodotti chimici.

Considerato che la nuova legislazione consentiva che potessero avere ancora vigore le norme emanate dai precedenti Stati preunitari – sempre purché compatibili con le attuali – a Cremona avrebbero potuto conservarsi alcune disposizioni emanate dalla Lombardia Austriaca e dal Lombardo-Veneto, norme che però, come abbiamo avuto modo di constatare, in questa sede non ci si preoccupò mai molto di fare... rigorosamente osservare.

Fu quindi solo con il 22 maggio 1913 che la legge n. 4680 unificò la gestione delle farmacie nell'ambito dell'intero Stato italiano, dando loro quella fisionomia che le avrebbe caratterizzate per tutto il XX secolo.

Chiudiamo questa scorsa, sintetica e territorialmente delimitata, sulle vicende degli speciali cremonesi lungo quasi sei secoli, ricordando come fin dal '500 una delle maggiori preoccupazioni della categoria sia stata quella di distinguere fra spezie medicinali e spezie comuni ossia, in altri termini, su quanto la vendita di medicinali potesse legittimamente accomunarsi a quella di altri prodotti e, di contro, in che misura fosse ammesso sconfinare nel medicamento da parte di chi vendeva merci comuni.

Per secoli il problema rimase aperto fra il più o meno palese rigorismo del legislatore e la latente propensione degli operatori a favorire il permanere di zone d'ombra nelle quali muoversi con maggior libertà: era infatti chiaro interesse economico delle spezierie non restringere troppo la gamma dei prodotti in vendita nelle proprie botteghe, così come l'uguale interesse dei droghieri a considerare di loro pertinenza determinate sostanze dotate anche di proprietà curative, sia pur in senso lato.

Durante tutto il ventesimo secolo abbiamo visto le farmacie completarsi, anno dopo anno, con articoli difficilmente configurabili come 'medicamento' letteralmente inteso e, di contro, oggi il legislatore ha aperto una porta alla vendita da parte di esercizi estranei alla farmacia di una sia pur ristretta tipologia di medicinali.

Senza entrare nel merito di una *querelle* per la quale non abbiamo né titolo né competenza, ci sembra comunque giusto ricordare, al proposito, il rapporto che ha sempre legato le spezierie e le farmacie all'Università dei Mercanti, alla Camera Mercantile e di seguito, ininterrottamente, all'attuale Camera di Commercio: mantenendosi da sempre iscritti nei ruoli e nei registri mercantili, gli speciali cremonesi hanno così, di fatto, riconosciuto nella propria attività professionale quella natura anche imprenditoriale che potrà sempre rappresentare un elemento fondamentale per la legittimazione ad eventuali aperture verso nuove strade e nuovi spazi.

AVVERTENZE

Nel testo sono indicati i documenti conservati nell'Archivio Storico Camerale e di seguito notizia di quanto utilizzato da altre fonti:

- Gli statuti del 1313 di Roberto d'Angiò sono editi da L. ASTEGIANO, *Codice Diplomatico Cremonese*, II, Torino 1898 (Historiae Patriae Monumenta, s. II, XXII), p. 26.
- Lo statuto degli Aromatari del 1388, manoscritto cartaceo del secolo XV, è conservato alla Biblioteca Statale di Cremona, Deposito Libreria Civica, A.A.3.26.
- Lo statuto degli Aromatari rinnovato nel 1527, manoscritto pergameneo con rilegatura in pelle borchiate, è conservato al Museo Civico Ala Ponzone di Cremona (Coll. Robolotti 1319).
- Gli Statuti approvati nel 1627 sono editi in: *Statuto e Costituzioni et ordini del Collegio dell'Università de Signori Aromatari, ovvero Spetiali della città di Cremona. Con sua Rubrica. Et infine aggiuntovi notta di certe cose principali che si ritrovano nell'Archivio di detto Collegio*. In Cremona per li Zanni.
- Le notizie sulla piperata e il traffico di spezie sono state tratte da A. LAGHI, *Piperata e spezie nei Registri di provvisione del comune di Milano* (1385-1450), in "Archivio Storico Lombardo", s.VIII,VII (1957), pp. 434-446.
- La bozza di riforma degli Statuti degli Aromatari è conservata all'Archivio di Stato di Cremona (Comune di Cremona, Antico Regime, *Fragmentorum*, b. 175).
- Il fascicolo della *Tassa Universale de' precii delle robbe medicinali così semplici come composte che si ritrovano nelle Spetiarie della Città di Cremona e suo Distretto...* (s.n.t., ma dopo il 1660) è conservato nella Biblioteca Statale di Cremona, Deposito Libreria Civica, KK.8.37.
- La soppressione dei Corpi d'Arte cremonesi fu rogata dal notaio Giovanni Battista Bianconi il 7 maggio 1776. L'atto notarile è conservato all'Archivio di Stato di Milano.
- Copia del "Piano di Regolamento per le Farmacie della Lombardia Austriaca" del 1788 è conservata nella Biblioteca Universitaria di Pavia (Misc. 4. T. 983, n. 1).
- All'Archivio di Stato di Milano si sono consultate le voci Senato-Deroghe Giudiziarie per Comunità e Corpi, cartella 28, fascicolo 11; Censo, Parte Antica, cart. 1067 e Fondo Commercio, Parte Antica, cart. 261.
- L'Ordine del podestà Giuseppe Foppa è conservato all'Archivio di Stato di Pavia (Antico Archivio Università, b. 71).
- *I Protocolli della Camera di Commercio di Milano* sono stati editi in due volumi dalla Camera stessa nel 1998 a cura di Rosalba Canetta.
- Le disposizioni dettate da Carlo V con l'*Ordo de Estimis amovendis* sono pubblicate nell'edizione degli *Statuta Civitatis Cremonae*, Cremonae 1578, p. 267.
- L'*Elenco degli Speziali* del 10 marzo 1587 si trova rilegato in un manoscritto originale di Giuseppe Aglio (il cui contenuto è del tutto estraneo agli speziali) conservato nella Biblioteca Statale di Cremona, Deposito Libreria Civica, A.A.3.31.
- La cartina dove sono segnate le farmacie attive nel 1787 è tratta dalla Catalogazione delle antiche licenze edilizie relative al centro storico di Cremona con riferimento all'antica numerazione civica (numerazione austriaca del 1785) conservata all'Archivio di Stato di Cremona.
- Per le notizie sulla farmacia dell'Ospedale e della Spezieria di S. Corona Serafica si sono visti lo studio di A. RICCI, *L'Ospedale di S. Maria della Pietà*, in "Bollettino Storico Cremonese", n. s., VII (2000), pp. 63-169 e L. MANINI, *Memorie Storiche della città di Cremona*, Cremona 1819, tomo II, p. 76.

La città era all'epoca suddivisa in 4 porte ciascuna delle quali ulteriormente suddivisa in zone più piccole dette 'vicinie', che corrispondevano ad una strada o un gruppo di strade facenti, in genere, capo ad una chiesa parrocchiale da cui, spesso, prendevano il nome. A ciascuna vicinia era preposto un Console e quelle più grandi erano, a loro volta, suddivise in 'quartieri'. A Cremona il numero delle vicinie subì nel tempo diverse variazioni: nel secolo XVI se ne contavano circa una cinquantina.

Infine, per facilitare la comprensione delle indicazioni topografiche si elencano le chiese oggi non più esistenti alle quali facevano capo le "vicinie" citate nel testo segnalandone l'ubicazione con i nomi attuali delle strade. L'indicazione "lato destro" e "lato sinistro" va inteso partendo dal centro (piazza Duomo) e il numero segnato fra parentesi corrisponde alla data della loro consacrazione e successiva demolizione o trasformazione:

- S. Silvestro era in via S. Martino, con facciata di fronte alla via Baldozza (1805)
- S. Leonardo era al lato destro dell'angolo di corso Garibaldi con via Goito (1810)
- S. Elena era in corso Campi al lato sinistro dell'angolo con via Virgilio (1810)
- S. Nicolò era all'angolo fra le vie Verdi e Cavallotti, nell'attuale sede delle Poste (1788)
- S. Sofia era all'angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Monteverdi, lato sinistro (1788)
- S. Bartolomeo era all'angolo di corso Vittorio Emanuele con via Ponchielli (1783)
- S. Matteo era all'angolo fra il lato destro di via Gramsci e corso Mazzini (1798)
- S. Clemente oggi è più conosciuta come S. Maria Maddalena in via XI Febbraio
- S. Gallo era all'angolo di via Ceresole con via S. Gallo (1810)
- S. Prospero era all'angolo del lato destro di via Mercatello con corso Mazzini (1706)
- S. Cecilia era in via Manzoni ora numero civico 7 (1788)
- S. Nazaro era in via B. Gatti, ora civico 1, angolo corso Matteotti (1804)
- S. Maria in Betlem era nella via che ancora porta questo nome (1797)
- S. Paolo era nella piazza S. Paolo (1805)
- S. Vittore era in via Antica Porta Tintoria sul lato destro dell'angolo con Largo Paolo Sarpi (1798).

ARCHIVIO STORICO
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA
piazza Stradivari, 5 - Cremona
tel. 0372 490316 - fax 0372 21396
www.cciaa.cremona.it - cremona@cr.camcom.it
E' preferibile concordare le visite

Testo a cura di Carla Almansi Sabbioneta
Coordinamento editoriale: Maria Rosa Capeletti
Pubblicazione a cura della Camera di Commercio di Cremona
Progetto grafico: Format - Cremona
Stampa: Fantigrafica - Cremona

In copertina: Anonimo, *Veduta della città di Cremona*, Cattedrale di Cremona
(riproduzione gentilmente concessa)

Riproduzioni fotografiche di Adverphoto di Pegorini Oscar - Cremona
La foto di p. 20 è di Antonio Bergonzi

Finito di stampare nel mese di maggio 2007